

La ristrutturazione e i progetti di riutilizzo del Giardino-Castello dei Ciucioi a Lavis

di Giovanni Rossi

Il castello-giardino detto dei “Ciucioi” di Lavis, opera fantasiosa del mecenate-filantropo nonché sindaco-castelliere Tommaso Bortolotti (1796-1872), è da oltre un decennio di proprietà comunale. Dallo scorso anno è sottoposto ad un rigoroso maquillage di restauro in quanto si vuole, il più seriamente possibile, farlo ritornare alle origini di un tempo per poi metterlo, completamente restaurato, a disposizione della comunità. Era nato abbarbicato alle rocce del Doss Paion sovrastante la parte antica avvinghiata al Pristol; molte le creature che il Bortolotti aveva assemblato nel suo progetto fantasioso: oltre al castello in roccia rimasto incompiuto, c'erano serre con fiori tropicali d'ogni genere e costruzioni pittoresche e romantiche. L'ideatore e costruttore lavisano spese tutto il suo patrimonio di ben 60mila fiorini nell'impresa, andata sempre più in degrado dopo la sua morte e nel corso delle due guerre mondiali, passata di mano a diversi proprietari e diventata infine patrimonio pubblico comunale. Ciò che rimane di tutta l'enorme struttura, più volte citata anche nei libri di storia lavisana, è appena l'ombra di un sogno (quello del Bortolotti) ormai lontano.



Stavolta non è un “castello in aria”



In alto l'incompiuto Castello dei Ciucioi, e, qui sopra, gli attuali lavori di sistemazione

“il paese dei dazi”

Il Giardino di Lavis, detto “dei Ciucioi”, sorge nei pressi del ponte sull’Avisio. E’ un esempio di architettura di tipo romantico, unico nel suo genere, tramite cui si è cercato di far rivivere un paesaggio fantastico e pittoresco. Il toponimo “Ciucioi” deriva dal tedesco Zu Zoll, “al dazio”: il paese di Lavis era infatti il dazio tirolese, posto sul confine tra la contea del Tirolo e il Principato vescovile di Trento, che regolava il commercio delò legname.

Negli ultimi anni il Comune si è dato da fare e i lavori proseguono suddivisi in svariati lotti esecutivi e altrettante fasi di intervento. Si è iniziato con la messa in sicurezza della parete rocciosa sovrastante per proseguire poi con l'ingresso principale e secondario con piazza, giardino segreto e parterre. Ci sarà poi il risanamento statico con restauro della parte alta del Giardino comprendente il palazzo, il castello e la chiesa: questa è sicuramente la parte più impegnativa dei lavori. Si proseguirà con i terrazzamenti nella parte centrale, mentre l'ultima fase sarà quella dei giardini tematici e di tutti gli spazi di finitura necessari. I lavori portano il progetto preliminare sull'impegnativa spesa di 2.500.000 euro. Dopo la prima fase, realizzata e finanziata dal Patto Territoriale della Valle di Cembra, è già stata avviata anche la seconda fase, suddivisa in due distinti stralci funzionali. Il gruppo di lavoro incaricato vede a capo i due architetti Loredana Ponticelli e Cesare Micheletti, mentre per il Comune di Lavis c'è lo staff dell'Ufficio Tecnico Comunale. Se il sogno si realizzerà, sono svariati i programmi futuri che interesseranno il rinato Giardino-Castello dei Ciucioi. Si va dall'attività ricreativa (con promozione di spettacoli, concerti, proiezioni, effetti sonori e scenografici) all'attività didattica e culturale (con visite guidate per scuole e gruppi e lezioni di botanica e paesaggistica “dal vero”), fino all'attività scientifica e di ricerca e quella formativa e professionale: il tutto per far rivivere nel castello dei Ciucioi l'atmosfera vivace, con le sue collezioni e le scoperte interessanti, della seconda metà dell'Ottocento. Verrà naturalmente ricordata degnamente la figura dell'ideatore e costruttore Tommaso Bortolotti, nato proprio il giorno in cui le truppe di Napoleone lasciavano Lavis dopo aver messo a ferro e fuoco l'intero paese in riva all'Avisio.



GLI ISTITUTI VAL RENDENA (PINZOLO) E DI TIONE

Il dialetto vive a scuola

Val Rendena, 1921: la lavorazione del lino e della canapa

I dialetti di Caderzone, Strembo e Bocenago a confronto in un fascicolo a cura di Elisa Polla

Il discorso sul dialetto a scuola sembra essere di piena attualità, ma in effetti è un vecchio discorso, anche didattico, che di tanto in tanto fa capolino non solo in Trentino, poiché tutte le regioni, non solo italiane, sono ricche di stupendi idiomi storico-linguistici, impropriamente sottovalutati come “dialetti” mentre, invece, costituiscono dei veri e propri linguaggi, ben definiti anche nelle strutture lessicali e grammaticali, così da costituire uno dei patrimoni culturali e sociali di maggiore contenuto umano. Partendo da questo presupposto, da alcuni anni, su coraggiosa iniziativa degli Istituti Comprensivi Val Rendena (Pinzolo) e di Tione, Elisa Polla di Caderzone, ma residente a Tione, laureata in Scienze della Formazione presso l'Università degli Studi di Verona, si è resa disponibile ad approfondire – a livello scolastico – delle ricerche sull'evoluzione degli usi e costumi e del dialetto negli ultimi cent'anni in Giudicarie. La sua esperienza è iniziata nell'anno scolastico 2003-04 ed è proseguita negli anni successivi fino ad oggi presso le Scuole Primarie e Medie a Pinzolo, Spiazzo, Darè, Caderzone, Ragoli e Zuclo coinvolgendo parecchie classi con oltre 400 alunni per ogni anno. Il suo approccio didattico ha preso lo spunto dalla sua perfetta co-

noscenza dei dialetti locali, in quanto fin dalla giovinezza dedita alla poesia dialettale (in particolare del dialetto di Caderzone), ottenendo significativi premi e segnalazioni in vari concorsi in provincia e fuori e pure ampi riconoscimenti sulla stampa specializzata. Nel 2000 ha pubblicato le sue composizioni nel volume intitolato “Cör e baticör” (Editrice Rendena). Convinta dell'intrinseco valore dei linguaggi dialettali, Elisa Polla ha cercato e trovato metodiche di avvicinamento alla situazione linguistica dei propri alunni in maniera talmente adeguata da

trasfondere il suo entusiasmo ad ogni singolo discente, così da coinvolgerli non solo nel riuscire ad esprimersi, ma perfino a portarli a produrre degli scritti personali. Ogni anno, infatti, vengono raccolti in un fascicolo i vari testi prodotti dagli alunni. Quest'anno è nato così il primo fascicolo di un vocabolario intitolato “Per non dimenticare. Cento parole del mio dialetto. Dialetti di Caderzone, Strembo e Bocenago a confronto” (Ed. Antolini, Tione, 2010), che Elisa Polla presenta con queste parole: “Si tratta di una raccolta di parole e modi di dire legati agli argomenti trattati nelle varie classi della Scuola Primaria del Centro Scolastico di Caderzone. (...) Lo scopo principale è quello di dare a bambini, adolescenti e giovani uno strumento di lettura del passato per una riscoperta delle loro radici poiché credo che la conoscenza del territorio e della cultura locale aiuti le nuove generazioni anche a misurarsi con culture diverse”. Oltre all'insegnamento ed alla raccolta del materiale didattico, vanno segnalati gli incontri che alla fine dell'anno scolastico propongono ad alunni, genitori e popolazione interessantissime recite in dialetto, che hanno sempre riscosso il massimo interesse a quanti vi hanno partecipato. Stupendamente riuscito quello tenuto nell'affollatissima “Sala Lodron-Bertelli” di Caderzone nell'aprile scorso. Alla cerimonia di presentazione del fascicolo hanno recitato proverbi e modi di dire in dialet-

to trenta bambini di Caderzone, Strembo e Bocenago, marcando in modo umoristico le differenze di pronuncia e di accenti. È quindi doveroso – mentre tanto si sta discutendo “dialetto sì, dialetto no a scuola” – sottolineare l'entusiasmo e l'impegno d'una persona che ha avuto ed ha il coraggio, l'intraprendenza e la costanza (con notevoli difficoltà) di portare il dialetto a contatto con le generazioni più giovani e proprio nell'ambiente più adatto: ossia la scuola, la vera fucina capace di raccogliere e forgiare il passato, nei suoi valori più reali, per saperli trasmettere al futuro. Lo si evidenzia dalle stesse parole dell'Autrice: “In questi sei anni che ho dedicato alla scuola, la mia passione è stata stimolata ancor più dall'interesse e dalla curiosità dei piccoli e anche dai ragazzi delle Scuole Medie, recandomi una soddisfazione inaspettata”. Ed ecco che le pur limitate pagine del volume citato offrono, all'attento lettore e soprattutto agli addetti ai lavori, non tanto e non solo il risultato del lavoro didattico degli alunni, ma la ricchezza di un patrimonio lessicale e culturale che arricchisce e che riesce a convincere come nella conservazione del dialetto, e soprattutto del contesto sociale e storico che esso contiene e tramanda, si nasconde uno strumento essenziale per rafforzare ed allungare sempre di più la catena di trasmissione della cultura popolare, propria delle nostre popolazioni.

mam

